

Nemi

Nuove evidenze per l'antica storia dell'Emissario nemorense (Roma)



V. Castellani¹, T. Dobosz², C. Galeazzi², C. Germani²

1) Università degli Studi di Pisa, vittorio.castellani@rdn.it

2) Associazione Speleologica Egeria - SSI, tulliodob@virgilio.it

Abstract

In this work we'd like to point out some principal facts appeared after some new researches done during the last 2 years in the underground outlet of the Nemi lake. These facts will be the main object of the monograph we prepare at the moment. The opening of a cuniculus inside of the second bypass permitted, at least partly, to solve a riddle of many passages which seemed to cling to that part of the outlet, and at the same time allowed to get a reasonable hypothesis about the reasons of the excavations in this zone of the tunnel. The examination of the tunnel's levels lets suggest also that the whole outlet was originally projected or at least carried out for connecting the feet of the inclined shaft overlooking the lake with the exit of Valle Ariccia, with the exceptionally high gradient equal to 1 per cent. Then on the side of the lake the pipe was excavated to lower the level of the water on 4-5 metres, probably in the concomitance with works in the large roman villa extended on the banks of the lake. Besides the reduced slope of the last part of the tunnel which reaches Valle Ariccia seems to indicate that the most part of the piece between the 2nd bypass and the mouth is not relevant to the original project which means that it's another work which probably belongs to another epoch. In such a case the dating of the carbon fragments found out in the fillings of some cuniculus becomes a question to be discussed.

Keyword: hydraulic works, outlet, Nemi.

Parole chiave: opere idrauliche, emissario, Nemi.

Introduzione

Nel ricchissimo scenario delle opere sotterranee dell'antico Lazio, l'emissario del lago di Nemi rappresenta uno degli esempi forse più noti ma anche più enigmatici. Enigmatica risulta infatti la sua origine, da molti ritenuta risalente ad epoca arcaica e pre-romana. Ma ancor più enigmatiche appaiono alcune caratteristiche del condotto sotterraneo, che testimoniano una sequenza di interventi le cui motivazioni sembravano sinora sfuggire ad ogni ragionevole interpretazione. Per orientare il lettore in tale problematica riportiamo in figura 1 il rilievo del

condotto eseguito nel 1928 dalla Regia Scuola di Ingegneria di Roma, come presentato da Ucelli¹ nel 1940. Da tale rilievo si ricava con buona evidenza il piano generale dell'opera schematizzato in figura 2, piano che trova ulteriore conforto anche nell'analoga struttura realizzata per il vicino emissario del lago di Albano².

Il condotto realizzato a Nemi presenta peraltro tre interventi che esulano dal piano generale, e che qui sommariamente richiamiamo. È innanzitutto da notare come le acque del lago raggiungano il condotto princi-

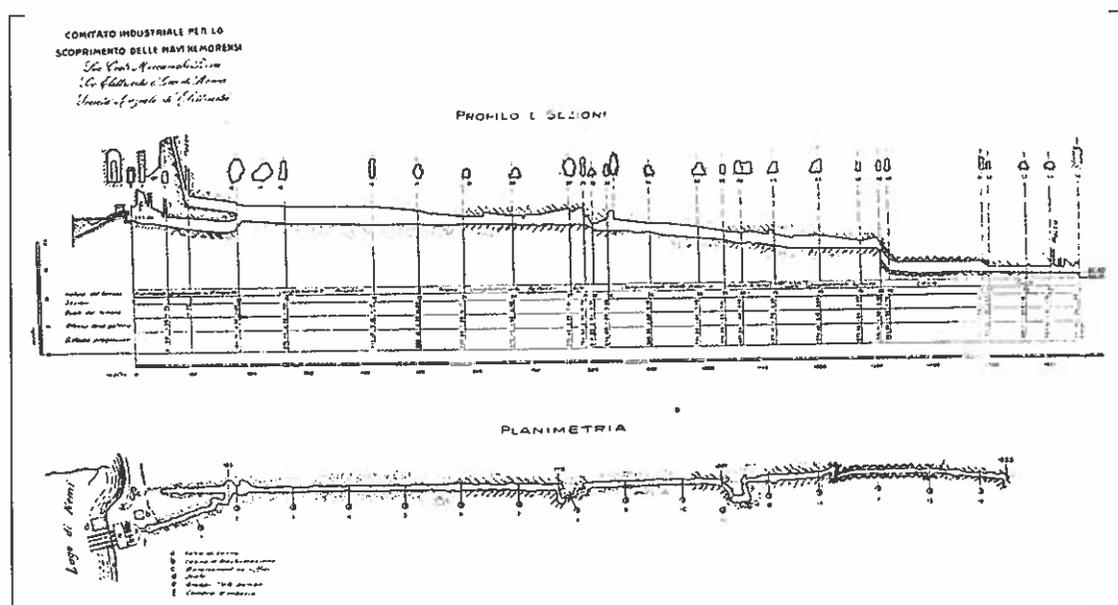


Fig. 1: il rilievo del condotto di Nemi eseguito nel 1928 nell'occasione dei lavori per l'abbassamento del livello del lago e il recupero delle navi romane. Il salto di quota segna il punto d'incontro degli scavi condotti dalle due opposte estremità (grafica V. Castellani).

pale non attraverso il taglio dell'originale discenderia, ma attraverso un raccordo asimmetrico. Lungo il condotto si presentano inoltre per due volte delle deviazioni aggiranti (bypass), la prima delle quali è stata da tempo riconosciuta come intervento posteriore realizzato per aggirare un tratto di condotto franato. Ben più complesso appare invece il II bypass, ove un complesso sistema di cunicoli, sovente ostruiti da detriti, sembrava sfidare una qualche logica motivazione, forman-

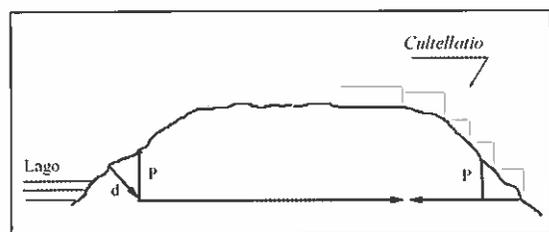


Fig. 2: schema del piano dell'opera. Stabilita la direzione del condotto e la quota degli sbocchi tramite una *cultellatio* esterna, i lavori presero inizio dalle due opposte estremità, riportando la direzione nel sottosuolo tramite i due pozzi "P". Al lato lago i lavori iniziarono con una discenderia "d" il cui taglio doveva infine consentire il graduale ingresso delle acque del lago nel condotto (grafica V. Castellani).

do un ostacolo che sembrava insuperabile ad una piena comprensione della storia del condotto.

Stimolati da simili evidenze, avendo ottenuto il permesso di sgombrare dai detriti alcuni metri di cunicolo³, nell'autunno 2000 riprendemmo le indagini su Nemi, con una lunga serie di sopralluoghi dedicati nell'arco di due anni non solo a lavori di sgombrò nel II bypass ma anche ad un ragionato riesame dell'intero condotto. I molteplici risultati di tale nuova indagine saranno l'oggetto di un'estesa monografia attualmente in avanzata fase di preparazione, nella quale saranno anche riportate in dettaglio le molte nuove misure eseguite nel condotto. In questo lavoro riteniamo peraltro opportuno dare notizia delle principali novità emerse, come utile esperienza delle vaste problematiche talora offerte dagli antichi condotti idraulici sotterranei. In tale contesto, nella prossima sezione verranno descritte le indagini sul II bypass, giungendo a fornire una possibile ricostruzione della successione delle varie fasi di scavo. La sezione seguente sarà dedicata ad un riesame dell'intero condotto, discutendo alcune significative evidenze che

portano ad una ragionevole ipotesi sulla storia del condotto stesso. Il lavoro verrà infine concluso con una breve discussione finale.

Il secondo bypass

Il rilievo dell'Ucelli riporta solo cenni di una situazione che appare estremamente più complessa. Il punto sulla situazione al 1999 si può trovare in Castellani⁴, cui sono da aggiungere gli aggiornamenti topografici presentati nel 2000 da Castellani e Caloi⁵. Con riferimento alle notazioni riportate in figura 3, le moderne ispezioni del condotto hanno da tempo rivelato che nel punto A il condotto principale (1) diretto lungo l'asse dell'emissario risultava sbarrato da un'opera muraria, mentre il condotto proseguiva con una deviazione sulla destra. Dopo una sessantina di metri (esattamente 59.5) questo condotto (2) appare occluso da detriti e sedimenti, e sulla sinistra si diparte un nuovo cunicolo (3) che ritorna verso l'asse del condotto principale, intercettando prima il fondo di un altro cunicolo (4) la cui prosecuzione - sul lato destro del condotto 3 - fu murata all'epoca di Ucelli⁶. Il cunicolo 3 raggiunge l'asse principale (punto B), proseguendo, ma riempito di detriti. Da questo stesso punto riparte il condotto lungo l'asse principale (1') ma anche un altro cunicolo (1'') che, in direzione opposta, ritorna verso l'inizio del bypass, anch'esso quasi completamente riempito da sedimenti. Anche qui un muro, parzialmente sfondato, blocca gli ingressi del cunicolo 1'' e della prosecuzione 3' del 3. Superando il muro all'inizio del bypass si trovò la prosecuzione del condotto principale che, dopo breve tratto, si innalza seguendo una lente basaltica sino ad interrompersi bruscamente col fronte di scavo interamente in roccia basaltica che si tentò inutilmente di attaccare (punto C). Sia il Biagini⁷ che l'Ucelli citano questa evidenza: se ne trae che il condotto attualmente dietro il muro fu all'epoca percorso e, come naturale conseguenza, che il muro fa parte delle opere messe in atto nel 1928 per riadattare il cunicolo. Forzando alcuni stretti passaggi invasi da sedimenti terrosi si riconobbe anche che il tratto finale del condotto principale è raggiunto

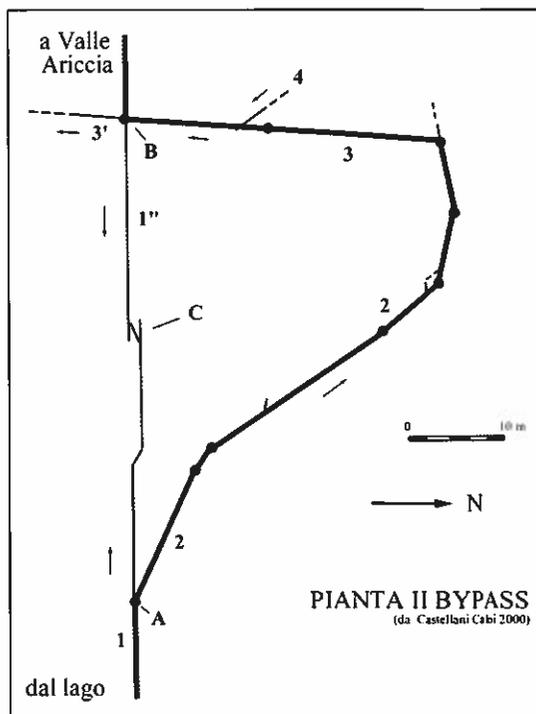


Fig. 3: pianta degli assi dei cunicoli che compongono il bypass. I condotti a tratto più marcato segnalano il percorso delle acque nel superare il bypass, il tratteggio indica cunicoli occlusi da detriti. I punti riportano la posizione delle successive stazioni di rilevamento mentre le frecce indicano la direzione degli scavi come ricavata dalle tracce sulla roccia (grafica V. Castellani).

sulla sinistra ed a un livello inferiore dal cunicolo 1'', e abbiamo recentemente verificato che tale cunicolo termina pochi metri dopo aver superato il fronte di scavo del condotto superiore. La volta di tale collegamento, sola parte esaminabile del condotto, appare ben rifinita e squadrata, suggerendo che il collegamento attraverso il bypass fosse stato ad un certo momento completato e forse messo in funzione.

Nel rilievo inoltre sono poste in evidenza due strutture di minor rilevanza che, peraltro, aiutano a comprendere la sequenza degli eventi. Lungo il condotto 2, ad una ventina di metri dall'imbocco, sulla parete sinistra si trova l'apertura di un condotto, murata con ogni evidenza ai tempi dell'Ucelli. L'esplorazione visiva, condotta da una piccola feritoia nella muratura, mostra che il cunicolo fu

arrestato dopo poco più di un metro. Più avanti, in corrispondenza del quarto punto di rilevamento, il condotto si biforca per ricongiungersi dopo breve tratto. L'andamento della volta mostra con chiarezza che il condotto di sinistra, oggi parzialmente obliterato con pietre e detriti, fu quello scavato originalmente mentre il condotto attuale, in cui scorrevano le acque, fu eseguito successivamente per rettificare il percorso.

Tali evidenze suggeriscono una ragionevole sequenza di eventi: fermato il condotto principale all'incontro con la roccia basaltica, col condotto 2 si tentò di aggirare l'ostacolo, tentando due volte di rientrare verso l'asse del condotto ma presto rinunciandovi a causa ancora dell'incontro con basalto. Ma dove conduce la prosecuzione dello stesso condotto? E da dove proviene il condotto 4 il cui ultimo fronte di scavo è ancora chiaramente inciso sulla parete sinistra del condotto 3? Per le relative posizioni e direzioni i condotti 2 e 4 sembravano destinati ad incontrarsi dopo breve tratto: l'ipotesi che si affacciava alla mente era che il condotto 2 fosse stato spinto ad incontrare il condotto 4, forse proveniente da una discenderia se non dall'esterno. Ipotesi peraltro suscettibile di verifica sgombrando dai detriti alcuni metri di cunicolo.

Da notare infine che una quarantina di metri a valle della fine del bypass, sulla parete



Foto 1: La data (1928) incisa a fresco sul muro di cemento che ostruisce il condotto 4 (foto V. Castellani).

sinistra, appare infine un altro cunicolo, che nel seguito richiameremo come condotto 5, con l'ingresso murato sin quasi alla volta e quasi completamente occluso da detriti. Particolare di una certa rilevanza è che la presenza di correnti d'aria sia in questo come nella prosecuzione 3' del condotto 3 lascia sospettare un collegamento con l'esterno. In conclusione, tali osservazioni, pur arricchendo di interessanti risultati la conoscenza del condotto, avevano lasciato molti problemi insoluti, riguardanti in particolare lo sviluppo e la funzione delle parti non esplorate dei condotti 2, 3 e 4. Se ne poteva solamente evincere la ragionevole convinzione che il II bypass fosse stato al centro di una complessa serie di lavori di cui sfuggivano peraltro le motivazioni.

Partendo da tale stato delle conoscenze, le presenti indagini hanno preso le mosse dal II bypass, stimolate dall'evidenza che il "nodo" di cunicoli ivi esistente contenesse un importante pezzo di storia ancora da decifrare, concentrandosi inizialmente sul condotto 3', nel tentativo di raggiungere quella che si riteneva una inevitabile e non lontana intersezione con il condotto 4. L'opera di sgombrò, limitata allo strato superiore dei detriti per consentire una pur penosa percorrenza del condotto, è infine terminata nell'estate 2001 con la sorprendente scoperta - come mostrato in figura 4 - che il condotto 4 altro non era che la terminazione del condotto 2 portato con stretta curvatura quasi a ritornare sui suoi passi. Benché al momento sorprendente, col senno di poi tale configurazione appare forse come la più logica e prevedibile, lasciando chiaramente comprendere la sequenza e le motivazioni dello scavo.

Iniziato il condotto 2 per aggirare la zona basaltica, ad intervalli quasi regolari si saggiò la possibilità di tornare verso l'asse del condotto. Andati a vuoto i primi due tentativi, il terzo si trovò ad attraversare una zona di tufi friabili, e fu quindi rivolto parzialmente indietro, e verso il condotto principale, per esplorare e raggiungere i limiti del banco basaltico (Fase I in figura 5). Per

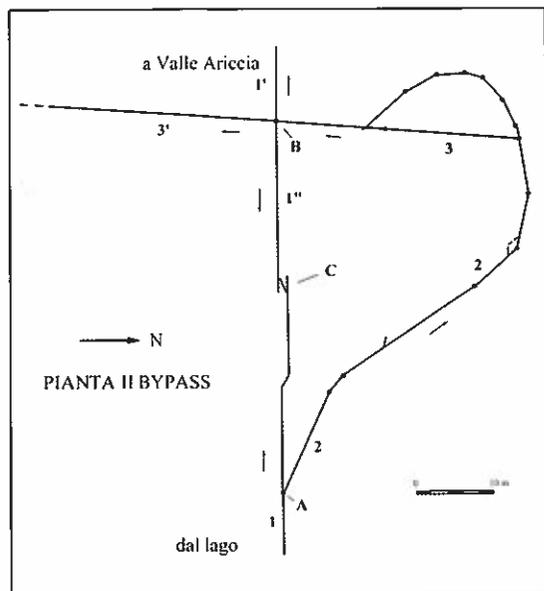


Fig. 4: il II bypass dopo le nuove acquisizioni (grafica V. Castellani).

regolarizzare il percorso fu infine scavato il condotto 3 che, dopo aver attraversato la parte finale del condotto 4 (=2), fu spinto sino a raggiungere nuovamente l'asse principale, scavando da una parte il condotto 1" per cercare di ricongiungersi (con successo!) con lo scavo precedente da una parte e riprendendo lo scavo lungo l'asse principale per proseguire il cammino verso Valle Ariccia (Fase II).

Una ragionevole ipotesi per la prosecuzione del condotto 3 oltre l'asse principale è fornita dall'esistenza e dalle caratteristiche del condotto 5. L'esame della zona mostra senza ambiguità che in quel punto lo scavo incontrò un altro fronte basaltico e che il condotto fu inizialmente deviato sulla sinistra a seguire l'andamento del fronte. Dalle caratteristiche della volta si evince infatti che il condotto che si inoltra nel basalto lungo l'asse principale è successivo alla primitiva deviazione lungo il condotto 5. Si ripeté quindi a breve distanza la situazione già verificatasi all'interno del bypass. A livello di ragionevole ipotesi di lavoro (ma ne troveremo più avanti una conferma) possiamo assumere che sia stata applicata la stessa procedura: esplora-

re con un cunicolo l'estensione del banco e poi procedere alla rettificazione del condotto.

In tale scenario l'insieme di condotti osservato può trovare una giustificazione: l'esplorazione condotta con il cunicolo 5 potrebbe (dovrebbe) aver trovato un esteso banco basaltico. Si abbandonò allora l'idea di tornare sull'asse principale e si decise di condurre l'emissario più a Sud, prolungando il condotto 3 fino a portarsi in zona "sicura" (Fase III). Qui il condotto potrebbe essere stato intercettato da analogo cunicolo condotto da valle, realizzando il percorso di un primo emissario che fu poi abbandonato (infra). A parziale supporto di una tale ipotesi, un marginale sgombero di detriti nel prolungamento del condotto 3 ha consentito di esplorarlo per circa una trentina di metri. Il condotto prosegue rettilineo e senza apprezzabili pendenze, evidenza che mal si concilia con l'ipotesi che si volesse costruire una qualche discenderia per congiungersi rapidamente con l'esterno, ma in accordo con la precedente ipotesi di un ramo destinato ad accogliere lo scorrimento delle acque. Il punto centrale di una tale analisi riposa sull'evidenza che i primi scavatori del condotto col II bypass si sono mostrati incapaci

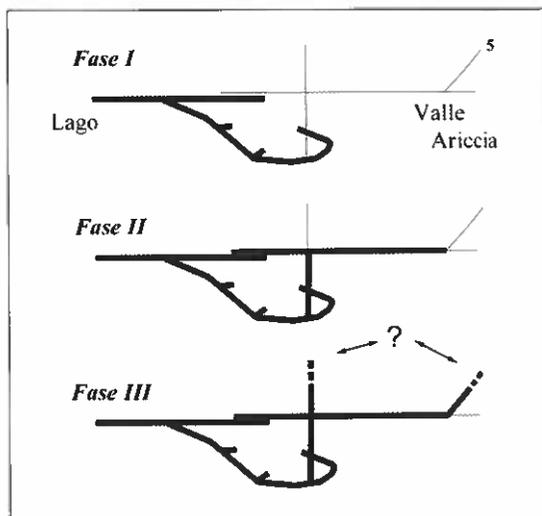


Fig. 5: schema delle diverse fasi ipotizzabili per la storia del II bypass (grafica V. Castellani).

di affrontare lo scavo del basalto. Se questo è vero, appare impossibile che gli stessi abbiano proceduto nel pieno del basalto sia per raggiungere da monte il punto di incontro sia nel completare il condotto da valle che anch'esso finisce coll'inoltrarsi in una zona basaltica.

Una storia per l'emissario

Lo scenario suggerito dalle indagini sul II bypass riceve ulteriore luce dalle caratteristiche topografiche dell'intero in condotto. Notiamo innanzitutto che nel progetto originale il condotto vero e proprio avrebbe dovuto avere inizio al termine della discenderia ai piedi del pozzo. Questa circostanza trova supporto nell'evidenza che la volta del condotto a partire dal pozzo appare svilupparsi ed inoltrarsi nel condotto attivo con assoluta continuità e con pendenza pressoché uniforme. L'attuale sottoescavazione appare quindi come una modifica volta a consentire un ulteriore abbassamento del livello del lago, valutabile in circa 4 metri, con l'ingresso delle acque al nuovo incile.

Dal rilievo dell'Ucelli, come ancora riportato nella figura 6, si ricava l'evidenza che il tratto non sottoscalato, a partire da poco prima del I bypass, mostra una pendenza costante di circa l'uno per cento, molto maggiore di quella canonica prescritta da Plinio⁸ come inferiore all'uno per mille. È interessante notare che tale pendenza è mantenuta anche nei due rami (2 e 3) che compongono il II bypass, mostrando che tale condotto fu scavato pre-

disponendolo allo scorrimento delle acque. E ancora all'incirca dell'un per cento era la pendenza della porzione iniziale di condotto che poi fu sottoscalata, come mostrato dall'andamento della residua volta. Queste testimonianze sembrano suggerire che tale pendenza corrispondesse ad una precisa impostazione progettuale. Curiosamente, si trova anche che tale pendenza appare in buon accordo con la differenza di quota (circa 12 metri) esistenti tra la soglia dell'incile e quella dello sbocco.

A partire circa dal cunicolo 5 la pendenza cala invece bruscamente, portandosi a valori tipicamente canonici, e simili basse pendenze appaiono caratterizzare anche il ramo proveniente da Valle Ariccia. Avevamo già visto come il cunicolo 5 che segue il II bypass avesse mostrato come lo scavo del condotto principale venisse deviato all'incontro di un nuovo fronte di lava. La prosecuzione del cunicolo 3 aveva inoltre suggerito che si fosse proceduto ad una rettificazione del percorso, con abbandono definitivo dell'asse principale. Abbiamo anche già indicato come buona parte del condotto principale oltre il condotto 5 sia scavato nelle dure rocce basaltiche che non si era riusciti a superare all'interno del II bypass. Se si aggiunge ora l'evidenza portata dal cambio di pendenze si può avanzare la ragionevole ipotesi che gran parte del tratto tra il II bypass e lo sbocco sia opera di altra mano e, probabilmente, di altra epoca. L'ipotesi che quindi avanziamo vede un progetto originale impostato secondo lo schema

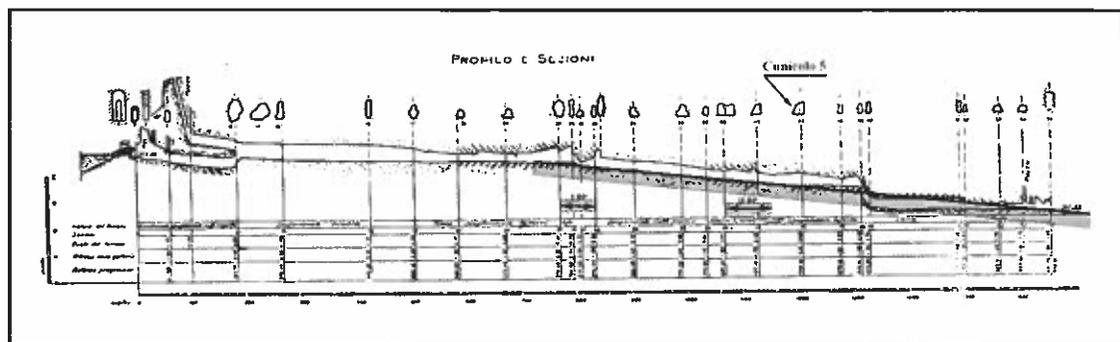


Fig. 6: la sezione dell'emissario (Ucelli 1940) con evidenziata la pendenza del tratto tra i due bypass e il suo prolungamento sino allo sbocco (grafica V. Castellani).



Foto 2: Lo sgombero dei condotti è stato limitato al solo strato superiore al fine di consentire un sia pur disagiavole transito (foto V. Castellani).

generale già discusso (discenderia più due opposti cunicoli) e con una programmata pendenza attorno all' 1%. La figura 6 mostra che se oltre il II bypass si fosse mantenuta tale pendenza si sarebbe ottenuto un buon collegamento diretto con lo sbocco in Valle Ariccia, senza salto di quota al punto di congiunzione. I lavori nel cunicolo da monte non erano in grado però di intaccare le dure rocce basaltiche: un primo ostacolo fu superato con il II bypass ed un secondo ostacolo fu esplorato col condotto 5. Non possiamo sapere se in questa fase l'emissario fosse portato a compimento, anche se il prolungamento 3' del condotto 3 suggerisce che tale prosecuzione fu almeno tentata.

Tale situazione originaria subì infine due modifiche, forse - se non probabilmente - alla stessa epoca. Oltre al compimento dell'ultimo tratto del condotto principale di cui abbiamo sin qui discusso, ci si rese conto che la forte pendenza del cunicolo consentiva di utilizzare il medesimo per abbassare ulterior-

mente la acque del lago di circa 4 metri. Per far ciò furono realizzati i condotti dell'attuale incile e il condotto principale fu sottoscavato così da portare le acque alla quota da dove potessero liberamente defluire lungo l'antico condotto.

Sin qui il risultato delle nostre indagini. Dobbiamo peraltro alla missione archeologica promossa dal Nordic Institute in Roma una nuova rilevante scoperta. Nel corso delle missioni dedicate allo scavo di una grande villa romana che si estendeva sulle rive del lago sino a raggiungere e superare l'imbocco dell'emissario si è infatti verificato che la discenderia, segnata come cunicolo dall'Ucelli, ha il suolo che in realtà corre su un riempimento. Poiché il Biagini⁹ ci informa che la discenderia fu trovata "quasi dovunque chiusa da materiale di scarico", se ne trae l'evidenza che l'attuale cunicolo, come disegnato nella pianta dell'Ucelli, è solamente lo spazio che all'epoca fu liberato dai detriti per consentire il passaggio degli operai e la posa dei binari di una decauville. Ciò sembra indicare che la discenderia fu alla fine tagliata. Se questo è il caso, se ne trae che il progetto originale fu in effetti portato a compimento, e che gli interventi successivi avvennero a emissario ormai in funzione.

Considerazioni finali

Un problema a parte è quello dell'origine dei detriti e sedimenti che occludono i condotti. La potenza dell'interramento e la presenza di numerosi frammenti rocciosi estranei alla natura dei condotti indicano trattarsi con buona evidenza di accumuli artificiali, depositati per opera dell'uomo. Forse dagli operai dell'Ucelli, ma più probabilmente in epoca antica, perché la gran quantità di frammenti rocciosi sembra superare quelli prodotti all'epoca dell'Ucelli dalle mine con cui fu allargato il punto di incontro. Ricordando anche che lo stato di riempimento in cui fu trovata la discenderia iniziale risale certamente ad epoca antica.

L'antichità dei riempimenti è stata peraltro confermata nel caso del condotto 2. Nel corso dello sgombero si ebbe la sorpresa di trova-

re minuscoli frammenti di carbone di legna frammisti a detriti rocciosi anch'essi uniformemente ricoperti da un finissimo strato carbonioso. La datazione di tale carbone¹⁰ ha fornito la data 1950 ± 50 BP, mostrando che i detriti erano certamente presenti nel condotto all'inizio della presente era. L'origine di tale carbone resta al momento problematica. Potrebbe trattarsi di resti collegati a tecniche di lavorazione del condotto, quali la frantumazione delle rocce tramite riscaldamento. Ma potremmo anche essere in presenza di carbone proveniente da un incendio esterno e depositato lungo il condotto. In relazione a tali ipotesi nella monografia in preparazione verranno presentate misure di durezza delle rocce attraversate dal condotto, discutendo le caratteristiche morfologiche dello stesso condotto in relazione alle tecniche utilizzate nello scavo dei tratti basaltici. Altro problema non chiaro è la sequenza temporale collegante gli scavi al successivo riempimento con detriti. Problematiche che nel

complesso mostrano come si sia ancora lontani dal comprendere nei dettagli la storia del condotto. Resta peraltro la confortante evidenza che dalle nuove indagini finalmente emerge almeno una ragionevole ipotesi degli accadimenti che si sono succeduti, dissipando quel velo di inintelligibilità che sembrava ricoprire l'opera. Anche se ogni definitiva conclusione appare prematura, emerge la storia di un antico emissario, forse veramente di epoca arcaica, riutilizzato e modificato in epoca più recente, forse proprio in concomitanza con i lavori della villa, per abbassare ulteriormente il livello del lago e lasciare maggior spazio all'imponente edificio. In tale occasione potrebbe essere stato ricavato l'attuale incile del condotto. E' interessante al riguardo notare come la villa, che risale ad un'epoca attorno alla metà del I secolo a.C., fu sottoposta a importanti ristrutturazioni¹¹ nel 20-40 AD, in relativa buona concordanza con la datazione del carbone trovato all'interno dell'emissario.

(articolo presentato il 24/8/2002)

Note

¹ Ucelli G., 1940, *Le Navi di Nemi*, Ist. Poligrafico dello Stato, Roma

² Vedi Castellani & Dragoni 1989, 1991; Castellani 1999: 57 ss.

³ Grazie al cortese e sollecito interessamento della dr.ssa Giuseppina Ghini, della Soprintendenza Archeologica per il Lazio.

⁴ Castellani, 1999: 83-84.

⁵ Castellani & Caloi, 2000.

⁶ Come mostrato dalla data "1928" incisa a fresco sul cemento.

⁷ Biagini 1928.

⁸ Plinio, *Naturalis Historia*, XXXI, 57: "*libramentum aquae in centenos pedes sicilici minimum erit, si cuniculo veniet, in binos actus lumina esse debebunt.*"

⁹ Biagini, 1928: 314.

¹⁰ Analisi condotta dal dr. Gilberto Calderoni, Università La Sapienza, Roma.

¹¹ Informazione raccolte dalla pagina WEB di Pia Guldager Bilde.

Bibliografia

Biagini A., 1928: *Il recupero delle navi di Nemi*, Rotary Club di Roma.

Castellani V., 1999: *Civiltà dell'Acqua*, Editorial Service System, Roma.

Castellani V. & Caloi V., 2000: *L'emissario di Nemi: aggiornamenti topografici*, in *Opera Ipogea*, n.1/2000, pp. 11-18.

Castellani V. & Dragoni W., 1989: *Opere idrauliche ipogee nel mondo romano: origine, sviluppo ed impatto ambientale*, in *L'Universo*, Ist. Geogr. Militare, n. 69, pp. 105-137.

Castellani V. & Dragoni W., 1991: *Opere arcaiche per il controllo del territorio: gli emissari sotterranei artificiali dei laghi albani*, in *Gli Etruschi maestri di idraulica (Atti del Convegno, Perugia 23-24 Febbraio 1991)*, Perugia, pp. 43-60.

Ucelli G., 1940: *Le Navi di Nemi*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma